VITA

DEL

CAV. FRANCESCO CANOFARI.

VITA

DEL

CAVALIERE FRANCESCO CANOFARI,

SCRITTA DA

G. CANOFARI, SUO FIGLIO.

Londra:

J. RIDGWAY, N°. 169, PICCADILLY.

MDCCCXLVI.

ALLA

SACRA REAL MAESTÀ

DI

FERDINANDO II°

Re del Regno delle Due Sicilie.

SIRE

Oso umiliare a' Piedi di VOSTRA SACRA REAL MAESTÀ il racconto della vita e degli scritti del fu mio genitore, laborioso funzionario i cui servigi la MAESTÀ VOSTRA solea guardar con clemenza.

Abbia or VOSTRA MAESTÀ l'alta degnazione di estender sul figlio la generosa clemenza onde fu già larga verso 'l padre; e la mia devota offerta troverà così grazia presso 'l Trono, ammalgrado la povertà dell'autore.

Dio conservi VOSTRA MAESTÀ per anni lunghissimi e felici.

Di VOSTRA SACRA REAL MAESTÀ,

Londra, 18 *ottobre* 1846.

Umil.mo obbed.mo servo e suddito osseq.mo,

Giuseppe Canofari.

Ministero
E REAL SEGRETERIA DI STATO
DEGLI
AFFARI INTERNI.

7º RIPARTIMENTO, etc.

La MAESTÀ DEL RE, N. S., avendo benignamente accolto l'omaggio da lei fattole del racconto della vita e degli scritti del di Lei defunto genitore Commendatore D. Francesco già Consultore di Stato, mi ha imposto di manifestarle nel Real Nome, come adempio, la Sovrana Sua soddisfazione per questo commendevole lavoro.

Napoli, 23 novembre 1846.

N. SANTANGELO.

Sig. D. Giuseppe Canofari,
etc. *etc.*
Londra.

A poche miglia sul settentrione di Aquila nel secondo Abruzzo Ulteriore è situata Montereale, amena per clima, distinta per abitanti onorevoli ed intelligenti [1]. Ebber quivi origine soggetti che la Chiesa venera tra' Santi [2], prelati illustri [3], gloriosi uomini di guerra, magistrati chiarissimi; e fu pur quivi che venne al mondo Francesco Canofari da Giuseppe, e da Angiola Ricci, il 7 febbraio 1765.

Contava la sua famiglia da tempo remoto nomi belli per pietà di cuore e per elevatezza di mente. Gli amorosi genitori mostrarono al giovinetto figlio tali nobili esempi, impresero a formare il di lui spirito con quella bontà grave che inspira alla età tenera un attaccamento sincero e rispettoso, e proccurarono *ut nihil oculi eius viderent, nihil aures haurirent, nihil animus cognosceret quod et a virtute magnorum virorum, a religione christianorum, a doctrina eruditorum, ab omnium hominum honestate esset alienum.* Doveri di Padre che Dio benedì;

e da' primi anni fè Francesco vedere trasporto per l' applicazione, animo inchinevole a grandi sentimenti, ingegno svelto e meditativo.

Ei compiè la sua educazione letteraria e scientifica in Rieti, città dello Stato Pontificio presso 'l confine de' Domìni Napolitani, rinomata tra l' altro pel coronamento di Carlo II. in giugno milledugentottantanove. Era in Rieti giovine per gradevolezza di maniere, nomo per impero su la età, per fermezza di carattere, per dignità di vita. Sviluppò in que' ginnasi le differenti attitudini del suo spirito; s' iniziò alle scienze morali ed economiche; incominciò lo studio delle scienze legali delle quali esser poi doveva un degl' interpreti più giudiziosi; e si dedicò ad un'accurata lettura degli storici ed oratori dell' antichità, comparandone lo stile pesandone gli argomenti trascrivendone i pezzi che meglio colpivanlo per forza o per incanto di dicitura, utilissimi esercizi che gli rendetter la lingua del Lazio (fonte d'ogni bellezza di dire e d' ogni sublimità di pensiere [1]) familiare quanto la propria. Di questi esercizi, avvanzata la età cangiate le abitudini, ricordavasi, e chiamava, come d' Aguesseau, ***i suoi più lieti giorni*** quelli ne' quali avea in gioventù potuto senza distrazione occuparsi della lettura de' classici; di questi esercizi ricordavasi allorchè l' ordine de' ragionamenti il menava a citare qualche ***sentenza antica***, ch' ei sapea d' altronde far sempre rinascere con originalità, sgomberandola nelle occorrenze da ogni tinta di scetticismo o di misantropia, sgomberandola dalle

difficoltà d' una filosofia troppo rigida, colorandola d' una specie di passion sentita, e multiplicandola mercè gli esempi ed i paragoni.

Se riflettasi (non incresca la breve digressione) che principal bisogno pegli uomini politici è la conoscenza profonda degl' interessi e de' sentimenti, niuno dee meglio ch' essi commuoversi alle bellezze delle opere classiche, alla pittura delle passioni e de' caratteri. Non mi fa quindi maraviglia trascorrendo le lettere preziose che Lord Chatham scriveva al suo nipote Grenville di vedere il profondo di lui gusto per le letterature dell' antichità e de' tempi moderni. Non son sorpreso di vedere Pitt, il quale avea già saputo apprezzare e ricompensare il merito del prosatore elegante e dilicato che scrisse *l' uom di sentimento*, e *Giulia di Roubigné*, di veder Pitt dopo la lettura del *Lamento dell' ultimo Menestrello* manifestare pel giovine poeta intenzioni che la sua sola morte prematura impedì di realizzare. Comprendo la stima che Walter Scott e Byron facean delle felicitazioni di Canning. Nè può tacciarsi di stranezza l' ardore col quale Fox, lasso della lunga impotenza della sua opposizione, e cessando nel 1797 di prender regolar parte a' dibattimenti parlamentari, si diè tutto alla meditazione de' classici, e promise una edizione di Dryden, uno studio sopra Euripide, ed una difesa di Racine e della scena francese.

Scrivo in Inghilterra, e traggo gli esempi dalla storia britannica: potrei prenderne altrove; potrei

nominare Chateaubriand e Guizot in Francia, Martinez de la Rosa in Ispagna; potrei finalmente trarne dalla storia delle Due Sicilie, e citare fra' primi un Giuseppe Ceva Grimaldi.

Reduce Canofari in patria vi trovò il genitore, gli zii, i germani. Essi, sua fama in quel momento e suo universo, incoraggiarono i di lui lavori; e furono dessi co' quali Francesco si abituò a pensare in comune e co' quali consultava " lo bello stile che " gli ha fatto onore." Dallo scambio reciproco d' idee trasse forze nuove e maggiori; e così si consolidò nelle acquistate nozioni, si perfezionò nelle leggi, ne discorse le pratiche, ed incominciò nel 1788 una carriera di Magistratura che proseguì ammirata ed onorevole per oltre i dieci lustri, tre volte e mezza lo spazio che Tacito chiama una lunga parte della vita umana, *quindecim annos, grande mortalis aevi spatium.*

Fu Pro-uditore, fu Uditore, fu Capo-Ruota di Regia Udienza. Giudice pratico, la giustizia non era per lui solamente una scienza; i doveri del magistrato rischiaravano gli studi del giurista, e 'l giurista acquistava ognidì tempra più fina grazie alla sperienza del magistrato.

La patria legislazione dell' epoca, non disposta a codice, confusamente recata in molti volumi, soggetta quindi ad interpretazioni glosse confronti, esigeva non di rado che si ricorresse alle leggi romane, leggi da Canofari venerate come lo scultore venera una statua di Canova, il pittore un quadro di

Raffaello . . . . . Si rinegano spesso questi maestri supremi, si è ribelle contra i medesimi, si noverano i difetti delle leggi romane, si accusano le leggi romane di noia di lungheria di bizzaria; ma son pur le leggi romane che tingono ancor tutto de' lor colori, che imprimono da per ogni dove le loro tracce, che seminano idee germi di mille altre. Possessore illuminato delle leggi romane Canofari sapea poi associare le forti teorie del dritto nuovo alle tradizioni della vecchia giureprudenza, sapea accoppiare a' grandi princìpi delle età passate l' autorità e la ragione del genio moderno.

Oltre a ciò un giudizio netto, la facoltà di misurare d' un colpo d' occhio lo insieme della controversia reassumendola in pochi tratti rapidi e concludenti, una parola ornata eloquente spesso ingegnosa talora energica, ecco le qualità di cui il giovine funzionario dava pruova. Ed oggi che la sua bell' anima è scomparsa dietro l' orizzonte di dove getta ancor tanto lume, non posso non arrestarmi e ricordare con tenerezza quell' alba splendentissima e pura . . . . .

Colui che seguendo un così diritto sentiero rivelava vocazione sì elevata, carattere sì deciso, non potea rimanere ignorato o confuso. Ebbe perciò Canofari dal Governo incarichi speciali che disimpegnò con coscienziosa intelligenza; e la coscienza e la intelligenza, mute per chi le teme, son sempre fedeli consigliere a chi sa e brama consultarle. La Capitanata, ove per parecchi anni fu *Visitatore*

economico, la Puglia, ove risiedè da *Delegato civile* con poteri non ordinari, ricordano ancora di averlo ammirato se ben giovane fornito già di quella sperienza che accelera la virilità del talento, e di que' felici attributi che distinguono il Magistrato il quale vuol esser giusto, e vuol di più dare a tutti la certezza e la ragione di sua giustizia.

Stabilita in Napoli una Soprantendenza generale di polizia e giustizia criminale per la Città e pel Regno, il fu Duca d' Ascoli Trojano Marulli[a] era Soprantendente, Canofari era Segretario ed Assessore. " Una saggia polizia," scrive egli stesso ne' comentari su la procedura penale, " è pressocchè invisibile. " Garante sempre de' buoni, penetra sagacemente " fino le intenzioni le più nascoste delle persone " perniziose, e con un' antiveggenza meditata e " con benintese misure previene sovente de' grandi " mali e degli atroci misfatti. Essa quasi maravi- " gliosamente trovasi da per tutto senza mostrarsi " in alcun luogo, ed è tanto più perfetta ed opero- " sa quanto più semplice più ignorata più occulta. " Il pubblico gode de' grandi benefizi di lei senza " sapere quanti pensieri quante vigilie e quante " cure essa costi." In questo senso comprendeva Canofari le obbligazioni della dilicata sua carica; in questo senso sforzavasi disimpegnarle allora, 1803, e più tardi, 1821, quando venne scelto un de' componenti la Commessione generale di polizia, Commessione che tenea veci ed attribuzioni di Ministero.

Delle irregolarità e falsità ebber luogo ne' Banchi denominati dello *Spirito Santo* e del *Popolo**; e 'l Governo bramoso di scoprirne gli autori formò in giugno 1806 un tribunal temporaneo presso 'l quale era Canofari avvocato fiscale. È la falsità un reato che investe disastrosamente la pubblica e privata fortuna: fabbricato nella fredda meditazione ne' taciti disegni e tra le tenebre, i suoi agenti mentiscono sembianze, e si nascondono co' più perfidi artifizi. Richiedesi quindi l' attenzione più studiosa per trarre il velo sottilissimo che cela la verità, per discernere la imitazione dell' ingegno dalla lealtà della natura, per contrapporre all' arte della perfidia l' arte di discovrirla. Tutto si conobbe, fu punita *la gente sconcia che battè i fiorini che avevan tre carati di mondiglia*, furon dileguati i dubbi, la pubblica confidenza fu rassicurata. E Canofari diè allora nuovo argomento del suo tatto e della sua esattezza ne' fatti, esattezza altronde ch' è sempre stata un elemento caratteristico del di lui spirito. Dicendo tatto non intendiam parlare de' meschini trovati che son per ordinario il vanto della mediocrità, ma parliamo del genio indagatore ch' è forza delle alte menti, che cerca il vero e lo rinviene. Sagace nell' osservare, sagace nel ragionare su le osservazioni, fermavasi su la causa che aveva spinto l' individuo al male (elemento precipuo per caratterizzare l' azione), misurava le di lui facoltà, penetrava nel suo cuore, ne esaminava i recessi onde non confondere volontà e violenza, errore e fatto,

malvagità ed imprudenza, e, formandosi così delle idee chiare e precise, fondava le conghietture le presunzioni le interpretazioni . . . . .

Era egualmente perito nel civil diritto che nel criminale (non si è giureconsulto senza 'l possesso de' due). Fin da' suoi primi studi però gli si mostrarono più familiari le quistioni dell' ordine penale, gravissime quistioni di cui son materia la libertà, l'onore, la vita degli uomini*: pria che co' libri le avea approfondite col cuore; e gli fu poi campo vastissimo a continuare nella predilezione la carica che per parecchi anni sostenne di Presidente nelle Gran Corti criminali or di Chieti or di Aquila. Brillò in tali cariche per esteso sapere, per prudenza e probità, per zelo senza 'l quale la giustizia perisce di languore, zelo però non mai diviso da una tranquilla ed illuminata moderazione, zelo senza intemperanza, zelo che non trascorrea i limiti prescritti dalla ragione e dalla equità; e vi brillò pure per la maniera, sì essenziale in ogni capo, di dominare le discussioni. Inspirato del testo delle leggi, de' dettagli della pratica, e d' uno scrupoloso rispetto pe' diritti della difesa' e dell' accusa, tutto in lui annunciava lo sviluppo naturale e 'l necessario complemento de' principi, tutto si coordinava tutto legavasi alla missione importante del Presidente, la cui attenzion vigilante, il cui intendimento, la cui severa imparzialità deggiono preparare le

* Jos. Bendoni, Prolegom. jur. crim.

decisioni della giustizia che cerca nel contrasto del dibattimento la luce e la verità.

A' 25 aprile 1812 fu destinato Primo Presidente della Gran Corte criminale in Napoli, vi rimase pochi mesi, e fu promosso Consigliere di Cassazione, e *Deputato pegli affari di grazia:* con tale ultimo carattere intervenendo soventi fiate nel Consiglio di Stato. E quando la Corte di Cassazione divenne Corte Suprema di giustizia fu Canofari Consigliere di questo Tribunale sommo, cui scopo è sostenere e garantire le leggi, riflettere e concentrare il movimento di tutta la giureprudenza, sorvegliarne la uniformità, e render perciò decisioni lo interesse delle quali è generale nella più ampia e nella più elevata accezion della parola. Ebbe nella Corte Suprema per colleghi ed amici uomini ch' eran luce della loro età e dell' avvenire, nomi a' quali non oso accostarmi che con profondo rispetto; e prese non ultima parte alle commessioni che la sapienza governatrice stabilì, onde apparecchiare una riforma di legislazione: laboriose commessioni, poichè al solo nome di riforma di legislazione la forza ordinaria dell' uomo piega e declina.

Sanzionate poi le novelle leggi, Canofari ne comentò la 2ª parte, cioè le leggi penali [6]. In umiliando tali comentari a' Piedi Reali (dedica che il Sovrano accettò benignamente), diceva: " SIRE. " Le leggi son della vostra Sovrana autorità. I " motivi son dell' alta vostra sapienza. Lo spirito " non è che del vostro genio regolatore. Mentre io

" prostrato appiè del Trono consacro quest' opera a
" V. M., non fo che rendere a Cesare quel che è
" di Cesare."

Nel 1821 fu Canofari, il cennammo già, nominato un de' tre componenti la Commessione generale di Polizia; e portò nella carica vigore rapidità esattezza corrispondenti alla energia del suo animo, alla prontezza delle sue risoluzioni, all' abbondanza de' suoi mezzi. Essendo alla Commessione generale succeduto poi per novella organizzazione un Ministro, fè il Sovrano rescrivere che " dichiaravasi sod-
" disfatto* de' lodevoli servigi da D. Francesco Cano-
" fari prestati con zelo ed attività nell' esercizio
" della sua carica, e che fino a quando non fosse
" egli provveduto di altra carica corrispondente a'
" suoi servigi ed a' suoi meriti percepirebbe sul
" 1° ruolo provvisorio della Tesoreria generale un'
" assegnazione annua eguale al soldo finallora
" goduto."

La di lui fisica costituzione se ben forte fu verso quell' epoca alterata da un umore acre che palesavasi con perniciosi sintomi: risultamento delle vigilie, delle tensioni di spirito alle quali erasi con troppa indulgenza abbandonato il funzionario zelante, l' uom di stato, l' autore. Canofari recossi nel suo sito natale, ove l' aer salubre ed un regime di calma e di riposo lo rendettero a nuova vita. Nulla può dare una idea delle attrattive che offrono

* Articoli 3 e 4 del Decreto de' 5 giugno 1822.

quelle contrade ; uopo è sentire la voce de' pastori che richiamano il lor gregge ; uopo è vedere que' prati sempre freschi che sul tramonto coloransi poi d' un verde ancor più brillante quasi per rispondere agli ultimi saluti del giorno . . . . . .
Aggiungete a questa scena pastorale il profumo delle montagne, la vicinanza del Gran Sasso con la eterna neve (*vides ut alta stet nive candidum*), il mormorio del rapido Aterno* . . . . . . Nel dire addio a tale delizioso spettacolo, nel dire addio a' luoghi ne' quali avea passato sei mesi abbelliti dalla fiorente guarigione e dalle dolci memorie della prima età ei (riferisco cose vedute) mostrossi potentemente affetto . . . . . .
Addio ! parola magica ! parola che dà alle persone ed a' siti un' attrazione indefinibile ! . . . . . .
I luoghi hanno la loro anima : è una poetica espressione di Jocelyn, che Canofari solea con commozione ripetere, rimembrando tale o talaltro bel punto del *terreno ch' ei toccò prima, del nido in cui fu nutrito sì dolcemente**, le ore scorsevi, i degni ozi[10], la pena provata nel partire . . . . . . Quanto poco basta per la felicità a chi sa contentarsi d' una felicità modesta !

Non credasi però che i piaceri della vita campestre avessero intepidito l' ardore del Pubblico Impiegato. Ei li apprezzava, ma consideravali episodio non parte principale di una esistenza, e

* Petrarca.

dicea con Plinio (Epist. 2): ***Nulla laudabilior philosophiae pars est quam agere negotium publicum, cognoscere, iudicare et exercere iustitiam, quaeque philosophi doceant in usu habere.*** Al ritorno in Napoli, ov' era stato destinato Vicepresidente presso la Suprema Corte di giustizia, assumè quindi ilare l' esercizio delle sue novelle funzioni, ilare riprese il disimpegno degl' incarichi straordinari in materie legislative, compagni soliti della sua carica o della sua persona.

Poco dopo venne stabilita la Consulta Generale del Regno delle Due Sicilie, composta da ventiquattro individui, sedici scelti fra' Napoletani, otto fra' Siciliani, preseduta da un Consigliere Ministro di Stato con intervento nel Consiglio ordinario di Stato, e destinata a discutere rilevantissimi oggetti nello interesse della Real Corona e del Paese.

Canofari vi fu chiamato, e per oltre i diciotto anni sedè nella Consulta fra la piupparte delle celebrità contemporanee celebre egli stesso, sostenendovi anche per alcun tempo (potea ricordarlo con onore) le veci di Vicepresidente.

Era nella Consulta un de' tre che formano la Commissione incaricata a dar parere negli ***affari di grazia.*** Dante in una delle bolge dipinge lo stato delle anime perdute; i lor corpi son mossi da un demonio che se n' è impadronito, e compariscono ancor vivi su la terra:—

Sappi che tosto che l' anima pecca,
. . . . il corpo suo l' è tolto
Da un dimonio che poscia il governa,
Mentre che 'l tempo suo tutto sia volto.
Ella ruina in siffatta cisterna:
E forse pare ancor lo corpo suso
Dell' ombra che di quà dietro mi verna.

Emblema filosofico per mostrare i risultamenti del delitto, e 'l trionfo nel cuore umano del principio perverso. La severità con tali individui è dettata dalla necessità, dal vero vantaggio pubblico, da' fini sacri alla virtù.

Ma talvolta un avvenimento accompagnato da dati fuori l' ordine, corredato di circostanze inusitate ed impreviste non combacia col rigore della legge, le cui vedute sono per essenza generali assolute astratte. Talvolta la giustizia dell' uomo amalgrado le più profonde meditazioni erra, triste conseguenza della propria limitazione; e mentre gli stadi della procedura sono percorsi, mentre il giudizio è divenuto irrevocabile, mentre il magistrato conservatore del sistema, applicatore della legge ha esaurito i suoi poteri, l' errore è sempre là . . . In tali casi la grazia sovrana accorre, modera, mette in accordo la giustizia con la giustizia medesima, modifica la legge a pro della legge stessa. La *Commessione consultiva di grazia* ricerca siffatti casi, disamina tali elementi, e ne rassegna il peso al Sovrano, al Padre della patria.

Fu pur membro della Commessione stabilita, onde

esaminare le quistioni di competenza ne' giudizi civili tra le Autorità giudiziarie de' Reali Dominii di quà e di là dal Faro; e dell' altra per lo esame de' conflitti di giuridizione tra le Autorità giudiziarie ed amministrative de' Domìni di quà dal faro, conflitti non rari, se bene la nostra organizzazione amministrativa diretta con sanissima logica posseda un rudimento assai preciso di esistenza.

E fu membro di pressocchè tutte le Commessioni particolari che temporaneamente formavansi nel seno della Consulta per discutere oggetti di massima, dubbi di legge, materie in somma di grave momento.

Intervenendo a queste Commessioni con un' assiduità e diligenza degne anch' esse di essere rimarcate [11], potea dir con Pascal: ***Voilà ce que je sais par une expérience de toutes sortes de livres et de personnes.*** I suoi giudizi eran lucidissimi o che riguardasser cose nella pratica delle quali avea invecchiato, o che trattassero argomenti (ciò non sorprende ove riflettasi all' ***organico*** della Consulta generale) per lui talora nuovi: nel qual caso studiava i fatti, studiava i regolamenti in vigore, diveniva padrone del soggetto, lo esaminava co' suoi princìpi, lo esaminava con quella dotta logica ***sine qua nihil unquam magnum atque praeclarum effici potest***, e ne giudicava da professore [12]. Penso a Dupin che arringa, a Pardessus che conversa sul suo favorito tema "le leggi marittime e commerciali," a Thibaut il comentatore più applaudito delle leggi romane che abbia l' Allemagna contemporanea, a Savigny

Ministro in Berlino e lume di giureprudenza . .
. . . penso, e spontaneo mi si offre quasi per reclamare tale illustre compagnia il nome del Consultore Canofari.

Nè voi mi smentirete, Consultori onorandi. I discorsi che sentiste da lui, i suoi rapporti che leggeste (ampia parte per una bella pagina della storia delle vostre sessioni) abbondano di esatte ed estese nozioni su le leggi e su gli autori, di una sagacità luminosa nella discussione e nell' applicazione delle teorie, di una scrupolosa chiarezza nella sposizione de' minimi dettagli, e di quelle grazie di facile elocuzione che non sembrano essere aggiunte ad un lavoro interessante se non per prevenire la stanchezza dell' attenzione. Ogni quistion poi (anche le secondarie e passaggiere) è sempre da lui innalzata a quelle regioni di filosofia e di morale, alle quali il suo intelletto era abituato, e dalle quali soleva ei trarre le sue inspirazioni.

La Famiglia li conserva, ma l' indole loro (éran rapporti preparatorii), l' indole (riservata) delle sessioni de' voti delle deliberazioni, l' indole del Corpo cui venivan sommessi (Corpo solamente consultivo), il quale altronde esaminandoli accogliendoli modificandoli li facea suoi, non ne concedono la pubblicazione.

Alle funzioni di Consultore unì Canofari negli ultimi sei anni quelle di Delegato per la impartizione del regio ***exequatur*** su le carte dalla S. Sede spedite ne' Reali Dominii di quà dal Faro [10]; e vi

si addisse con tal felice unione delle leggi a' canoni, con tal superiore conoscenza delle cose chiesastiche e del patrio dritto pubblico, che i legami tra 'l Sacerdozio e 'l Trono ne rimasero sempre più saldi, sempre più sinceri[14].

Mi è quì poi opportuno menzionare che versato Canofari su le opere de' Padri della Chiesa, versato su le opere del Sommo,

> Che fu degli agni della santa greggia
> Che Domenico mena per cammino,
> U' ben s' impingua se non si vaneggia,

sapea comprendere la sublimità di quegl' insegnamenti, sapea penetrare ne' reconditi di quelle dottrine.

Nel 1830 diè Canofari in luce i comentari su la parte quarta del codice per lo Regno delle Due Sicilie o sia su le leggi della procedura ne' giudizi penali (Volumi quattro, per le stampe de' fratelli Trani). Le stesse vedute che diressero i comentari su la parte 2ª cioè su le leggi penali inspirarono quelli su la procedura: due parti che distaccate sono incomplete e che riunite presentano il lavoro nel suo insieme[15]; la stessa solidità, nettezza di principi e d' idee universali, lo stesso nesso nelle idee secondarie, la stessa brevità, chiarezza, necessità di deduzioni, giustezza di applicazione *Les formes* (concetto del Sig. Letrosne* che cito in pruova della gravità e vantaggio

* Vues sur la justice criminelle.

di un codice di procedura) *garantissent la maturité des jugements contre la legereté de l'esprit humain; elles fixent l'attention du juge sur chacune de ses opérations; elles lui font sentir à chaque pas l'empire de la loi, sous les ordres de laquelle il agit, et dont il doit suivre toutes les impressions.*

In ambo le opere il piano del lavoro è: Articolo, o sia disposizione testuale della legge; ragione che l'ha animata; morale costantemente dominante nella medesima; approssimazione di articoli lontani; legame che li unisce; conciliazione di qualche apparenza di antinomia; quistioni scelte su la materia; osservazioni per risolverle; sapienti leggi emanate dalla Dinastia regnante.

E vi s'incontra quanto han detto Bacone, Bentham, Beccaria, Filangieri; vi s'incontra quanto han detto su la responsabilità, sul tentativo, su la complicità, su la recidiva, sul criterio morale, su le pruove, su la pena e su la legge penale i vecchi scrittori in dritto: ma tutto ciò, lungi dallo essere accolto senza controllo, vi è discusso sotto la felice impressione di quello spirito di giustizia ch'è l'interesse permanente di tutti gli uomini e di tutte le società, vi è discusso con analisi e con quel vigore di convinzioni che trae origine da un senso diritto e da lunghi studi, vi è fuso ed assorbito goccia a goccia in una organizzazione concentrata, fina, potente.

Le due opere hanno benanche il merito d'una gra-

devole alleanza fra la letteratura e la giureprudenza. Dopo l' epoca de' giureconsulti romani che ne offrono un modello perfetto fu tale alleanza troppo sovente interrotta; nel secol nostro sembra però riannodarsi, e molti libri contemporanei attestano, come lo attestano i libri del Commendatore Canofari, che se nulla si avvicina più alla certezza della geometria quanto i ragionamenti su materie legali* l' austera verità è poi ben lontana del perdere in profondità ciò che le cure e la purità della forma le danno in piacevolezza.

Domandate e diffuse in gran numero[16], elogiate da'nazionali e nell' estero, esse meritarono all' autore favori Sovrani[17], applauso del pubblico illuminato, gratitudine della scienza.

Ritrarne con dettaglio gli svariati pregi sarebbe lunga e per me arditissima impresa: vò però dire d' un fatto che tolgo, tra' parecchi, ad esempio, poichè d' interesse più attuale e più diffuso. Quando Canofari scriveva i suoi primi comentari (1819) la giureprudenza sul duello era incerta; taceva la legge, e le differenti opinioni interpretavan vagamente il silenzio. Ei trattò la materia, e " sarebbe " strano, disse, l' immaginare che gli attentati com- " messi in *duello* non sieno punibili. Un mezzo " assurdo alla religione alla ragione alla legge

* Leibnizio.

" sarebbe forse la salvaguardia d' un omicidio? Si
" punirebbe questo misfatto quando venga com-
" messo con un pugnale o con una scure, e rimarreb-
" be impunito se sia l' effetto d' un combattimento
" singolare? La vita dell' uomo verrebbe protetta
" nel primo caso, cesserebbe la protezion della legge
" nel secondo? Ma non è la stessa vita dell' uomo,
" non è l' uomo medesimo quello cui si attenta e
" nell' un caso e nell' altro?"

Alle obbiezioni poi: *ma l' uso; ma l' opinione; ma l' onore*, rispondea:

1° " L' *uso*, qualunque ne sia la forza, non può
" invertire la essenza delle cose, non può mai can-
" giare i doveri verso la religione la morale la
" legge."

2° " La *opinione pubblica* influisce su' rapporti
" penali. Non deve essa però sorpassare i confini
" segnati dalla ragione, non deve giungere ad
" escludere il dritto della pena (dritto anteriore
" ad ogni opinione) quando l' azione commessa
" costituisca un reato anche nel codice eterno della
" natura. Nè la opinione è sempre il modello
" indeclinabile della legge: l' antichità si avvaleva
" de' duelli come di pruova giuridica, la giustizia
" stessa li ordinava quando le altre pruove manca-
" vano; non sarebbe stato stolto seguire costante-
" mente quell' *errore del giorno*, sol perchè la
" opinione lo garantiva?"

3° " L' *onore* deve aver per base la virtù; essa

" sola è la cagion vera di onore; l' onore stolto non
" merita tal nome*."

Parole gravi, inspirate dall' amor delle leggi della morale della religione dell' ordine pubblico, e che poi l' alto senno del nostro glorioso Monarca[18], e la giureprudenza europea[19] han confermate, confermando puranche il progresso rapido della umanità. Pallade della Iliade è una Dea sanguinaria e feroce che battesi con Marte e 'l ferisce a colpi di pietra, nell' Odissea Pallade è la voce stessa della sapienza che intercede sempre per l' uomo presso Giove.

Laudavansi quindi l' ingegno le pregevoli qualità di Canofari, ed ei riceveva le lodi con modestia; non però con quella falsa modestia ch' è brevetto di piccolezza, poichè gli uomini veramente superiori nulla affettano, e se sono obbligati a parlar di se stessi il fanno sì senza orgoglio, ma pur senza bassa ed ingannevole umiltà. Si compiacque perciò della ricompensa che il Sovrano accordava al benemerito funzionario eligendolo Commendatore del Real Ordine di Francesco I°; si compiacque delle parole onorevoli con che la Reale Accademia delle Scienze, ove convengono gli uomini più dotti del Regno, l' Instituto Storico di Francia ed altre illustri corporazioni nazionali ed estere dichiaravanlo socio; si compiacque quando era prescelto un de' componenti la deputazione dello stesso Real Ordine di Francesco

* Comentari su le leggi penali, vol. III, pag 292.

I°, quando era nominato Presidente del Consiglio provinciale del 2° Abruzzo ulteriore, quando gli scienziati o la stampa facceano elogio degli scritti suoi, o quando riceveva talaltra distinzione, ch' è sempre lusinghiera se premio di fatica[20].

Persuaso che la giureprudenza è pur la espressione della società, e che segue il movimento e le fasi della civilizzazione con la quale si modifica o si corregge; testimone de' miglioramenti portati a quando a quando su le leggi per determinarne con maggior precisione lo spirito, e per renderne la esecuzione più uniforme[21], meditava il Commendatore Canofari di rivedere i suoi libri sul ***dritto***, e su la ***procedura*** penale (quelli sul ***dritto*** datavan da 24 anni), accrescerli di tutto ciò che le seguite mutazioni e 'l genio del comentario potean suggerire, farli precedere da un volume di teorie universali su la scienza penale (***Instituzioni***), e presentare al pubblico una 2ª edizione ricca de' precedenti suffragi e delle nuove osservazioni. E si accinse all' opera con ispirito irrequieto di meglio[22] . . . . Ottimi progetti che furon canto di cigno!

Su la mettà dell' anno 1842 mostraronsi nella diritta guancia del Commendatore Canofari i primi indizi d' una malattia che divenne dappoi gigante e ribelle ad ogni rimedio. L' autore del ***Paradiso perduto*** introduce dopo la uccisione di Abele l' Angelo che mostra ad Adamo un ospedale e le differenti spezie d' infermità, quadro vigorosissimo su lo stile

del Tintoretto. *Adamo piange a quella vista*, riflette pateticamente il poeta inspirato dalle lamentazioni di Giobbe, *benchè non fosse nato da una donna.* Ed Adamo avrebbe ancor pianto alla vista degli eccidi che una infermità divoratrice ed indomabile operava su d' una macchina logora, come quella del Canofari, dagli anni e dalle fatiche.

> . . . Tu vuoi ch' io rinnovelli
> Disperato dolor che il cor mi preme
> Già pur pensando pria ch' io ne favelli*.

All' approssimarsi del male, ebb' egli il presentimento, dirò meglio la convinzione di morire. Circondollo la famiglia con tutte le affannose sollecitudini prodotte dal contrasto tra la speranza e 'l timore; il tempo, il mondo non esistevan quasi più; gl' impegni, gli affari, i piaceri, le noie erano obbliati; un solo interesse vigeva, quello del momento; una sola persona sopravviveva, la persona presente, la persona inferma, la persona cara . . . . . Venner consultati nella facoltà cerusica di Napoli e dello Straniero quelli de' quali la nominanza suonava più onorata[20]; ma le risorse dell' arte nulla poterono contra gli attachi violenti della morte.

Canofari rispondea parole di speranza a' congionti che proccuravan consolarlo, se pur quel sentimento che nasce dal dolore diviso dee chiamarsi consola-

* Dante.

zione; sommettensi con calma agli arditi e penosi rimedi (precipito il racconto) escogitati dall' uomo per differire la vittoria al nemico, studiavasi di tollerarli docile, di volerli quasi, di amarli; continuava nel suo umor dolce e gaio; discorreva le memorie della sua vita; conversava e filosofava su di ogni sorta di argomento[24]; attendea al disbrigo delle faccende inerenti alla *Delegazione del Regio exequatur;* godea in somma della pacatezza compagna d' un carattere felice . . . . . Spesso l' anima sua sembrava non esser più padrona del corpo addoloratissimo, ma sempre era padrona di se stessa; e Dio conservava, malgrado la vivezza del male, a colui che sperimentò sì severamente la calma del suo giudizio, la coscienza del suo stato, la potenza della rassegnazione. Santa Religione, che sola sa agguagliare il coraggio alle sofferenze!

Domandò frequente e volonteroso i Sacramenti della Chiesa; mostrò nel separarsi dal mondo la natura sommessa alla fede, e lo attaccamento alla vita vinto dalla speranza; e morì nel bacio del Signore alle 7 p. m. del 21 giugno 1843. Nobile e gentil fine di una esistenza consacrata interamente alla bontà alla ragione al dovere, di una esistenza la cui memoria rimarrà sempre gradita al paese, e le cui lezioni ed i cui esempi saranno dalla giovine generazione ricevuti certamente con simpatia e con rispetto.

Si è trovato scritto sul portafoglio ove stavan

riuniti i documenti di sua pubblica carriera. " I
" miei servigi cominciarono nel 1788; dubito assai
" che cesseranno in quest' anno giacchè l' attuale
" malattia mi toglierà la vita che veggo gravemente
" minacciata. Fiat voluntas Dei. 8 novembre
" 1842." Breve preghiera (non saprei trovare nome più adatto), che mostra tutta la pietà e che offre nella sua stessa concisione qualche cosa di eloquentissimo e di singolarmente espressivo[25]. Come il viaggiatore pervenuto dopo lungo cammino su di un punto elevato contempla le città sottostanti, i popoli che vi si agitano ed aggruppano, ed osserva compiaciuto lo stadio percorso, così il Commendatore Canofari dalla sommità della vita ne riandò soddisfatto le azioni, ne legò alla famiglia gli esempi (ricchezze del cuore) potendo dire a' figli le parole che il poeta ha messo nella bocca dell' eroe compagno di Ettore: *Discite . . . virtutem ex me verumque laborem;* e si riposò silenzioso e rassegnato. Non rassegnato di quella rassegnazione che nasce improvvisa alla ora undecima della propria vita, ma di quella che, frutto di meditazioni, entra fra i preziosissimi segreti del cuore umano.

Pochi giorni pria che il Commendatore Canofari si morisse* ricevè le insegne della Gran Croce del Real Ordine di Francesco I°. " Sua Maestà (dicea
" il Rescritto) volendo dare a Lei un contrassegno

* 30 maggio 1843.

" della sua Sovrana soddisfazione per le pregevoli
" qualità ed ottimi requisiti di cui Ella è adorna, si
" è degnata promuoverla a Cavaliere Gran Croce del
" Real Ordine di Francesco I°". Un uomo separato già dal mondo, riconcentrato fra la sua coscienza e Dio, ed un Re che benigno e spontaneo orna la di lui coltre mortuaria con una tra le prime distinzioni accordate al merito civile son fatto tale ch' eccita a benedire il decorante, che dà gloria al decorato. Canofari commosso disse, come in altra epoca avea detto il Cancelliere Le Tellier, che Sua Maestà per compensare la lunghezza piuttosto che la utilità de' suoi servigi avea voluto aggiungere clementemente un titolo alla tomba, un ornamento alla famiglia.

Ei prescrisse esequie modeste: il gusto per la oscurità è sete di quc' che son celebri. Ma le rendetter magnifiche il lutto e lo abattimento de' colleghi e degli amici, la loro stima la lor considerazione l' affezion loro, le voci di lode[26] che purissime d' interessi o di prestigio volavano per le bocche. Si riandava la di lui vita, si deplorava il vuoto lasciato da tanta perdita; e la memoria de' suoi fatti, l' autorità delle sue parole assumevano un carattere ancor più solenne.

La nobile Arciconfraternita di S. Ferdinando, della quale era Canofari *fratello*, diresse la tumulazione; e le spoglie che obbedirono lunga pezza ad una sì bella intelligenza riposano nel particolar locale del Camposanto alla medesima Arciconfraternita riservato, entro apposita tomba su la quale leggesi[27]:

A Dio Ottimo Massimo
ED ALLA MEMORIA CARISSIMA
DI
FRANCESCO FIGLIO DI GIUSEPPE CANOFARI,
NATO IN MONTEREALE NELL' AQUILANA PROVINCIA
IL DÌ VII FEBBRAIO MDCCLXV,
Magistrato
PER CRISTIANE VIRTÙ, PER INTEGRITÀ DI VITA,
PER ELEVATO INGEGNO, PER SOMMA DOTTRINA,
E PER PREGEVOLI VOLUMI SUL DRITTO E SUL PROCESSO PENALE
MERITAMENTE AMMIRATO;
DI ACCADEMICI ONORI IN PATRIA ED ALTROVE DECORATO;
CONSULTORE DELLA CONSULTA GENERALE DEL REGNO;
ELETTO A DAR GIUDIZIO SU LA OPPORTUNITÀ
DELLE NOVELLE LEGGI;
E PER LA ESECUZIONE DELLE CARTE DELLA SANTA SEDE
SPECIALMENTE DELEGATO;
DEL REAL ORDINE DI FRANCESCO I° PRIA COMMENDATORE,
POI CAVALIER GRAN CROCE;
VISSE ANNI LXXVIII. MESI IV. GIORNI XIV.
NE' PUBBLICI UFIZI ANNI LIII.;
MORÌ IL DÌ XXI GIUGNO MDCCCXLIII,
ANGELO E GIUSEPPE FIGLI
CON LACRIME.

Iscrizione semplice, come semplice è il sentimento che l' ha dettata. Un' altra iscrizione in termini pressocchè simili leggesi pure su la principal muraglia della Chiesa di S. Filippo Neri a Montereale, ch' è di *padronato* della famiglia Canofari.

* * *

Giovine, era Canofari bello della persona, aveva un colorito animato dal sentimento, capello nero,

occhi limpidi specchio d'anima pura, labbro pronunziato che svela la intelligenza e la bontà. Vecchio, se bene la sua testa inchinasse alcun poco su la spalla sinistra, avea conservato molto brio, molta freschezza di tinta, e quella riposata dolcezza di lineamento e di sorriso, che, unita ad un tuono insinuante di voce, inspira rispetto: *vultus gratiosus et placidus, bonosque mores praeseferens.*

Amico dello studio, amico de' libri (sapea raccoglierli e ciò ch' è meglio sapea leggerli), il suo spirito penetrante ed osservatore non conobbe affatto le malattie d' animo generate dalla noia, passione degli uomini che non han passioni; la solitudine stessa animavasi per lui, e diveniva campo utilissimo di meditazione[28].

La conversazion sua, fondata per sistema su di un lodevole scambio[29] d'idee, senz'abbandonare quel misurato contegno ch' è frutto di saviezza, era vivace instruttiva ed attraente. Lungi dal ripiegarsi su se stesso, dallo analizzarsi, dal narrare le proprie emozioni, ei cercava invece di proccurarsene delle nuove o di produrne presso gli altri. Colui che intendesse nella maniera di Boccaccio riferire i suoi racconti, le sue dissertazioni calme e serene cogli scienziati co' letterati cogli artisti, farebbe un libro se non sul genere del Decamerone certamente profondo come La Bruyère.

Filosofo di quella immortal filosofia che Leibnizio chiama *perennis quaedam philosophia*, ed alla quale travaglia l' uman genere con le mani del genio

sotto gli occhi della Provvidenza, ei ne sviluppava le teorie con una chiarezza sì viva, le discutea con tanta forza e con tanta facilità, ne penetrava i reconditi con riflessioni tanto sicure ch' era ben il caso di dire: *c'est l'homme qui prête à la science plus que la science à l'homme.* Nè si servì mai del suo talento per sostenere brillanti paradossi; e niuno potea vivere a lungo nella intimità sua senza riconoscere ed ammirare in lui l' arte di dissipare il dubbio, di correggere l' errore, di estendere i limiti e di fortificare le fondamenta della verità*.

Dava ciò grande peso alle sue opinioni (è l' ascendente che lo spirito illuminato non rifiuta mai alla ragione); egli le annunciava poi con moderazione, accoglica volontieroso gli argomenti degli oppositori, e cessata appena la discussione ne obbliava con franchezza il calore, aggiungendo così l' impero delle forme a quello della virtù e dello ingegno. Leggo toccanti elementi di rassomiglianza in una lettera che Orazio Walpole scrivea sul conto di Sir Robert Walpole, nome di storia: "He was capable of acting on " one great plan of honesty from the be- " ginning of his life to the end. He could for " ever wage war with knaves and malice, and " preserve his temper; could know men and yet

* Veritas simplex quibus est amori,
Hos amo, amplector, video libenter;
His mihi seros sociis senectus
Impleat annos.

" feel for them. He was steady without being
" vain. He forgot the faults of others and his
" own merits, and was as INCAPABLE OF FEAR as
" of doing wrong*." *Dal principio al fine della sua vita agì con massima onestà e fece guerra a' malvagi, preservando sempre intatta l' indole propria; conobbe gli uomini, e fu sensibile; era contenuto senza essere acre, nè i successi lo rendean vano; obbliava gli altrui torti come i suoi meriti, ed era* INCAPACE DI TIMORE[30] *o di far cosa non giusta.*

Fu co' giovani affezionato ed incoraggiante[31]. Quando per cinquant' anni si è stato testimone attento e curioso di grandi avvenimenti, si son discusse gravi faccende, offresi all' instar de' vecchi d' Omero l' ospitalità a' giovani, raccontando loro ciò che si è visto e quello su cui si è giudicato, comunicando loro la vivacità delle personali rimembranze.

In somma uom pubblico ed uom privato brillava Canofari per dottrina e per bontà, ed era in pari tempo funzionario distinto, scrittore severo, pensatore profondo, e soprattutto uomo onesto: unione misteriosa magica che non è uopo definire, ma che si sente come il raggio d' un sole dolce e penetrante.

Il suo stile sempre vero calcolato sapiente divien poi sublime ne' soggetti poderosi. Essendo lo stile la espression del pensiero e del carattere, non avran

* Horace Walpole's Letters.

stile que' che senton mollemente o pensan con piccolezza; ma l' uomo d' intelligenza elevata, l' uomo d' idee nobili e forti il quale abbia inoltre un' anima all' unisono della sua intelligenza, se aggiunge a ciò la riflessione e lo studio, possede tutto in se per divenire grande autore.

Le sue lettere familiari son redatte con un piacevole abbandono; e mentre i trattati criminali mostran spesso la energia del Tacito, potrem pur dire che lo stile delle lettere è modellato su quello di Sallustio. Si dà opera a riunirle, e, se Dio vorrà, non periranno nell' obblio. Trovo intanto quì luogo a riprodurre le poche linee, ULTIME che l' adorato mio padre mi diresse di PROPRIO PUGNO in Londra, ove io esercitava le funzioni di Segretario presso la Regia Legazione, sul cominciare dell' anno 1843:

" Vi fo i più affettuosi augurii per la prossima " ricorrenza del Natale del Divin Redentore e per " lo novello anno che va ad incominciare; e fo de' " voti perchè viviate vita tranquilla felice onorevole " dignitosa, e godiate sempre de' due grandi " elementi di felicità, ' saviezza e pace.' "

" Vostro affez^mo^ padre,

Francesco."

In sei linee quale abbondanza di cuore, qual profondità d' intendimento! È difficile per chicchessia leggerle senza emozione. E per un figlio! . . . . . E per un figlio assente di quell' assenza ch'

Vi fo i più affettuosi auguri per la prossima ricorrenza del natale del Divino Redentore e per lo novello anno che va ad incominciare; e fo de' voti perchè viviate vita tranquilla, felice, onorevole, dignitosa, e godiate sempre de' due grandi elementi di felicità: salute, e pace!!

Vostro aff.mo Padre
Francesco

estingue le picciole passioni e favorisce le grandi, come un vento impetuoso smorza la candela ed ingigantisce l' incendio!! . . .

Quale che del resto siasi il rilievo del soggetto, son sempre gli scritti suoi ingegnosi, seducenti nella lettura, conservatori con gusto; non mai una espressione mal propria disonora la frase elegante e casta; mai nulla d' oscuro vela la limpidezza della parola. Essi (non esito in asserirlo) protestano[32] contra gli sforzi che da trent' anni si fanno da' corruttori della italiana favella, sforzi che riggetteresti tu primo, o Sommo cui dee la razza umana una bellissima lingua ed un poema immortale; tu stesso ti sdegneresti pel culto renduto a delle trivialità delle quali arrossiresti benchè non sien tue ma del tuo secolo; tu stesso dichiareresti incapaci di ammirare le tue bellezze uomini capaci di entusiasmo pe' tuoi difetti, capaci soprattutto d' imitarli a mente fredda ed in mezzo a costumi novelli[33].

A' 20 Novembre 1792 contrasse Canofari matrimonio con Irene Onofri, appartenente a nobil famiglia dello Abruzzo citeriore; e rimangono di tal matrimonio quattro figli, rimane la vedova, degna di lui per carattere e per ispirito, *vedova* veramente e *desolata* secondo i precetti di S. Paolo, e la quale fa della desolazion sua e del suo lutto il sostegno e la gloria del suo stato.

Ebbe pur Francesco tre fratelli, cioè Luigi Abate Commendatario di S. Quirico e Giulitta e Barone di Micigliano[34], Niccola Commendatore del

Real Ordine di Francesco I° e Presidente della Suprema Corte di Giustizia[35], Antonio Giudice di Tribunale civile. Premorirono, e 'l superstite germano ne rimase perennemente triste: uccello ferito, trascinava la spina sanguinosa che nulla, che niuno sapea estrargli dal cuore.

Fu marito sì virtuoso, padre sì illuminato sì tenero, congionto tanto affezionato tanto sincero, amico sì costante sì sollecito[36] sì generoso sì buono, che anche deplorando la sua perdita non si può crederla. Rivive nelle nostre memorie; ogni nostro piacere ogni nostra pena lo fan rinascere nella nostra immaginazione; e dacchè il perdemmo non è la nostra vita che una evocazione continua della vita di lui. Nel dir *nostra* parlo della sua famiglia, parlo di tutti quelli che lo hanno amato cioè che lo han ben conosciuto; e son certo ch' essi in leggendo questi fogli, qualunque essi sieno, troveranno una parte de' lor pensieri nella espressione de' miei.

FINE.

NOTE.

Pag. 1, *Not.* 1.

Opina qualche storico che la edificazione di Montereale risalga a' Normanni. È del resto fuori dubbio che nel 1258 Re Corrado la trovò grande e le diè privilegi, e che Carlo d' Angiò (come riferisce Scipione Mazzella nel suo libro su le provincie del Regno di Napoli, pag. 297) la ingrandì ancor più, e l' abbellì.

Nel 1347 Montereale, fedele alla causa di Giovanna 1ª, sostenne con coraggio l' assedio del Condottiero Camponesco; e pur coraggiosamente si defese, all' epoca di Giovanna 2ª, contra l' assedio di Caldora, e nel 1460 contra gli Aquilani.

Pag. 1, *Not.* 2.

Il Beato Domenico Alessij, del 3º Ordine di S. Francesco;

Il Beato Andrea da Montereale, Maestro e Missionario dell' Ordine Agostiniano.

Pag. 1, *Not.* 3.

Va particolarmente mentovato Antonio Canofari, morto nel 1646, Prelato ordinario nella Cattedrale dell' antichissima Amiterno, patria di Sallustio.

Pag. 2, *Not.* 4.

" Sans les langues anciennes on ne connoit pas l'antiquité, on " n'en a qu'une pâle, qu'une imparfaite image: or l'antiquité,

" osons le dire à un siècle orgueilleux de lui-même, *l'antiquité*
" *est ce qu'il y a de plus beau au monde.*"

Thiers, rapport au nom de la commission chargée de l'examen du projet de loi relatif à l'instruction secondaire—1844.

E Sir James Mackintosh, pubblicista esimio della Gran Brettagna, parlando in una delle sue dissertazioni *su le leggi di natura e delle nazioni* delle scuole d'onde sortirono già Bacone Milton Hooker e Locke, dice: " I am not one of those who
" think that, in the system of English education, too much
" time and labour are employed in the study of the languages
" of Greece and Rome; it is a popular, but, in my humble
" opinion, a very shallow and vulgar objection. It would be
" easy, I think, to prove that too much time can be scarcely
" employed on these languages by any nation which is desirous
" of preserving either that purity of taste, which is its brightest
" ornament, or that purity of morals, which is its strongest
" bulwark." *Non sono di coloro che credon dato, nel sistema inglese di educare, troppo tempo e troppo travaglio allo studio del greco e del latino: obbiezione generale ma, a mio umile avviso, volgare e futile. Niente sarebbe più agevole quanto il provare non essere mai troppo il tempo impiegato nell' apprendere il latino e'l greco in un paese bramoso di conservare quella purità di gusto che forma il suo più brillante ornamento, e quella purità di morale ch' è suo più solido sostegno.*

Pag. 6, Not. 5.

Uomo nobile d' animo come di lignaggio. *Primum Procerum efficium est*, dice Giovanni Sturmio, *placere et utiles esse Regibus suis, deinde post sese haeredes relinquere qui idem velint et possent.* Son pruova che il fu Duca d' Ascoli abbia riempiuto i due doveri la benevolenza onde mai sempre onorollo Ferdinando I°di gloriosa ricordanza, e 'l posto sublime per confidenza e per rango che il di lui figlio, l' attuale Duca, occupa in Corte.

Pag. 7, *Not.* 6.

Chiamansi, siccome è noto tra noi, *Banchi* le casse di credito ove si deposita il pubblico e privato danaro, e vi si ha guardato e garentito.

Pag. 8, *Not.* 7.

Ricordo le egregie norme tracciate da Canofari su la *difesa*. " La difesa (Comentari su la procedura penale, vol. 2° pag. 194) " sia strenna esatta onorevole; il linguaggio sia temperato ed " acconcio; la schiettezza della morale, la fiducia dello zelo, " la persuasione anzichè l' entusiasmo (che ne' freddi calcoli del " giudice estimatore o nuoce o non vale) vi preseggan lumino- " samente. Rammento a' giovani che la giustizia la virtù la " cura non si misurano nel termometro d' un' *eloquenza inflam-* " *matoria*, ma su la ingenuità de' fatti con profondo studio " esaminati, su la sicurezza della logica, su la solidità degli " argomenti. Se quella dovesse servir di regola, avverrebbe " un rovescio nelle idee più rette; i Cleoni i Cleofonti sarebber " riputati migliori d' un Aristide d' un Focione."

Ed in altro luogo (vol. 4° pag. 148): " Alla nobilità del " carattere debbon gli Avvocati unire una evidente bontà di " costume. Perde di pregio il talento stesso di ben parlare " se non è preceduto da quello di ben condursi."

Pag. 9, *Not.* 8.

Comentario su la parte seconda del Codice per lo Regno delle Due Sicilie, o sia su le leggi penali di Francesco Canofari, Consigliere della Corte Suprema di Giustizia, e Membro della Commessione instituita per la formazione del progetto delle leggi penali e di quelle della procedura ne' giudizi penali, dedicato a Sua Maestà Ferdinando I. Re del Regno delle Due Sicilie. Vol. 3, Napoli 1819. Dalla Tipografia di Angelo Trani.

Pag. 11, *Not.* 9.

L'Aterno sorge presso Montereale in una terra denominata *Peschiera*, di proprietà della Famiglia Canofari (Aternus, quem *Piscariam* vocant, oritur prope Arrengum.—*Mariano Vittorij, lib.* 4.); forma con molti contribuenti *la Pescara*, altra volta navigabile; e gettasi nell' Adriatico.

Dallo Aterno prende nome la *Colonia Aternina de' Velati*, chiara adunanza letteraria alla quale il Cavaliere Francesco Canofari faceasi pregio di appartenere.

Pag. 11, *Not.* 10.

. . . . . Dum limpida longe
Flumina Parnassi, doctaeque beata cohortis
Otia prospicio, quae non mihi fecit Apollo.

Page 14. *Not.* 11.

Boni senatoris est SEMPER in senatum venire.

Cic. pro domo sua.

Ed altrove, parlando della *diligenza*, virtù che Canofari ebbe oltremodo a cuore: *Haec praecipue colenda est nobis; haec semper adhibenda; quaecumque sunt in cura, attentione animi, cogitatione, vigilantia, labore, uno verbo* DILIGENTIAE *complectimur: qua una virtute omnes virtutes reliquae continentur.*

Pag. 15, *Not.* 12.

Non improntava con troppa facilità le altrui opinioni: "It is " much harder," scrive Bolingbroke, "to examine and judge, " than to take up opinions on trust; and therefore the far " greatest part of the world borrow from others those opinions " which they entertain concerning all the affairs of life and " death." *E assai più difficile l' esaminare e 'l giudicare da se che il rimettersi allo altrui sentimento: epperciò veggiam nel mondo che molti improntan facilmente da altri le opinioni che tengono su tutti gli affari di vita e di morte.*

Bacone pur dice: "The man who writes, speaks, or meditates, " without being well stocked with facts, as landmarks to the " understanding, is like a mariner who sails along a treacherous " coast without a pilot, or one who adventures in the wida " ocean without the rudder or compass." *Chi scrive parla o medita senza che una profonda cognizione de' fatti determini la sua intelligenza è come il marino che naviga senza pilota in una costa perigliosa, o come quei che si lancia nel vasto oceano senza timone o senza bussola.*

Pag. 15, *Not.* 13.

Ecco il Decreto:

Napoli, 31 ottobre 1837. Ferdinando II° etc. etc. Sul rapporto del nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze, incaricato del Portafoglio degli Affari Ecclesiastici, abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1.—Il Commendatore D. Domenico Criteni, vicepresidente della Consulta de' nostri dominii al di quà dal faro per la sua avvanzata età e deteriorata salute rimane esonerato dalla delegazione affidatagli con nostro decreto del dì 15 marzo 1831 per la impartizione del regio *exequatur* su le carte pontificie riguardanti la suddetta parte de' Nostri Reali Domìni.

Deleghiamo per lo medesimo incarico il Consultore Napoletano Commendatore D. Francesco Canofari, ai termini del Real Decreto de' 9 agosto 1834, e del regolamento al medesimo annesso.

Art. 2.—Il nostro Ministro, etc. etc.

Pag. 16, *Not.* 14.

" Suddito e Prelato di una delle più importanti Sedi del " Regno, e Principe nel tempo stesso della Chiesa cattolica, " saprà Vostra Eminenza meglio che altri stringere *i più sinceri " legami tra 'l Sacerdozio ed il Trono, dalla unione de' quali ne " risulterà il vicendevole loro vantaggio.*"

Discorso pronunciato dalla Maestà *di Ferdinando II°,*

Nostro Augusto Signore, allorchè per delegazione del Regnante Pontefice la Maestà Sua rivestì della Berretta Cardinalizia il Cardinale D. Francesco di Paola Villadicani, Arcivescovo di Messina.

V. Giornale del Regno delle Due Sicilie del 5 aprile 1844.

Pag. 16, *Not.* 15.

Le leggi penali non sono che delle proposizioni astratte; restano vuote di effetto se non sono applicate; non si applicano senza le leggi di procedura.

Pag. 18, *Not.* 16.

Si smaltirono del Comentario su le leggi penali copie 5000, e copie 3000 di quello su la procedura penale.

Pag. 18, *Not.* 17.

Avendo Canofari fatto omaggio a *Sua Maestà* (D. g.) dell' opera su la procedura penale, ricevè il Rescritto qui appresso:

" Napoli 28 maggio 1831. Signor Commendatore: — I
" comentari su le leggi della procedura ne' giudizi penali,
" utilissimo lavoro da Lei dato alla luce, han meritato il So-
" vrano gradimento. E Sua Maestà il Re, Nostro Augusto
" Padrone, Cui Ella ha rassegnato un esemplare della detta
" opera, nell' accoglierla con la Sua connaturale clemenza, si è
" degnata ordinare che nel Suo Real Nome io manifestassi a
" Lei tale Suo Sovrano gradimento: al che con particolare
" piacere adempio con la presente. Il Ministro Segretario di
" Stato di Grazia e Giustizia, Nicola Parisio. Al Signor
" Commendatore D. Francesco Canofari, Consultore di Stato,
" etc. etc."

Pag. 20, *Not.* 18.

Sua Maestà sanzionò a' 21 luglio 1838 una legge punitrice del duello.

Pag. 20. *Not.* 19,

In febbraio 1844 agitossi in Inghilterra la quistion del duello; e 'l Primo Ministro Sir Robert Peel proclamò nelle Camere la sentenza autorevole di Sully: " Ne' campi di battaglia e nelle " azioni a servigio del proprio paese è mestieri far pruova di " coraggio; ma il coraggio che ci arma contra i nostri amici o " compatriotti in dispregio delle leggi divine ed umane è pint- " tosto una violenza brutale, una stravaganza, una pusillani- " mità positiva."

Pag. 21, *Not.* 20.

Honoris augmentum non ambitione sed LABORE ad unumquemque convenit devenire.

Precetto di Arcadio ed Onorio.

Pag. 21, *Not.* 21.

Se la perfezione immutabile e monumentale è una chimera per l' umanità, lo è doppiamente in fatto di *legislazione:* i popoli morti sono i soli de' quali le leggi possan classificarsi sistematicamente ed in un lavoro diffinitivo, lavoro che lor poi serve di repertorio e di cenotafio.

Pag. 21, *Not.* 22.

" I suoi pensieri in lui dormir non ponno."

Gerus. lib., canto X.

Pag. 22, *Not.* 23.

In Napoli assisterono l' infermo Santoro, De Horatiis, Chiari, Galbiati, Trinchera;

Da Roma diè consiglio il rinomato Paolo Barone;

E 'l dieder da Parigi Majendie, Jobert, Lisfranc, Velpeau, Le Roy d'Étiolles;

Da Londra Sir Benjamin Brodie, Samuel Cowper, Guthrie, Galeani.

Pag. 23, *Not.* 24.

L'immaginazione quando si applica alle idee morali anzichè raffredarsi raddoppia con la età di forza e di energia.

Pag. 24, *Not.* 25.

Si presenti un emblema un monumento un ricordo qualunque dell' uom felice, e sen presenti un altro che offra le tracce e l' attitudine della desolazione della miseria della morte, qual de' due sarà preferito dal nostro cuore, qual de' due promuoverà simpatia più dimostrativa trasporto più profondo ? . . . *Ce qui nous émeut* (è sentenza di un bell' ingegno) *obtiendra toujours la préférence sur ce qui nous charme; une certaine souffrance devient pour nous une volupté de contraste : l'homme se trouve tout entier dans cette enigme.*

E così spiego a me stesso la impressione vivissima cagionatami dalle riferite parole, e l' attrazione piacente e tormentosa con la quale le rileggo mille volte. La memoria del mio caro Padre volteggia intorno a me dolce e pietosa; la natura intera mi parla il linguaggio del mio cuore, esprime i miei pensieri; e' l sentimento filiale multiplicando le sue vibrazioni in eco sonori trova nelle poche linee che ho sopra cennate una varietà immensa di forme e di colorito.

Pag. 25, *Not.* 26.

Articolo necrologico *del* Cavaliere Francesco Canofari, *pubblicato nel giornale del Regno delle Due Sicilie de'* 17 *agosto* 1843.

" Il cavalier Gran croce Francesco Canofari, Consultore
" della Consulta Generale del Regno delle Due Sicilie, non è
" più. Adembrando in queste pagine le sue qualità e narrando
" seccamente i fatti di sua vita, noi intendiamo onorar piena-
" mente la sua memoria, poichè la veridica narrazion de' fatti
" è il più eloquente eloquio di ogni virtù e di ogni colpa.

" Nacque il Canofari nel 1763 di Giuseppe e di Angiola
" Ricci, ambi appartenenti a distinte famiglie, in Mon-
" tereale, città del secondo Abruzzo ulteriore. Compinto il
" corso delle legali e delle letterarie discipline, in età di 25
" anni, nel 1788, fu nominato a Regio giudice. Poco dopo
" era promosso a Pro-Uditore, poscia a Uditore di Regia
" udienza, e nel 1801 a Capo-ruota ne' tribunali provinciali.
" Fu indi a poco prescelto a Visitatore economico nella pro-
" vincia di Capitanata, ed in appresso a Delegato civile con
" poteri non ordinari nelle Puglie, in tempi difficili e
" perigliosi.

" Nel 1801 fu destinato a Segretario generale della Soprin-
" tendenza generale della Polizia o Giustizia criminale della
" città di Napoli e del Regno, servendo benanche da asses-
" sore a quel Soprintendente generale, sig. duca di Ascoli.

" Dal 1808 al 1811 fu Presidente di varie Gran Corti crimi-
" nali delle provincc, e nel 1812 primo presidente della Gran
" Corte criminale di Napoli. Nella quale non restò che soli
" sei mesi, essendo stato dopo quel tempo promosso a Con-
" sigliere della Corte di Cassazione di questa Capitale, e pre-
" scelto con pochi altri all' onorevole incarico di proporre le
" modificazioni ed i miglioramenti di che poteva esser suscet-
" tiva la legislazione in quel tempo. Fu pure uno do' compo-
" nenti la Commissione di grazia, e come tale interveniva
" varie volte nel Consiglio di Stato di allora. Che perciò
" nel 1814 fu insignito della croce di cavaliere dell' abolito
" Ordine delle Due Sicilie.

" Ricompostesi le cose nel nostro Regno dopo la domina-
" zione straniera, e ritornato sul trono de' suoi maggiori l'au-
" gusto Ferdinando I., fu destinato il Canofari nel 1816 a far
" parto di varie rilevanti commissioni; finchè nel 1821, per
" espresso sovrano volere, lasciando la carica di Consigliere
" di Corte Suprema di giustizia, era nominato ad uno de'
" componenti la Commissione generale di Polizia in quella
" occasione formatasi. Finito l' incarico affidatogli tornò alla

" Corte Suprema di giustizia con la carica di Vicepresidente e
" co' soldi corrispondenti.

" Instituitasi nel 1824 la Consulta Generale del Regno, fu
" il Canofari nell' anno stesso chiamato a farvi parte col grado
" di Consultore; e posteriormente nel 1837 fu Delegato de'
" Regi *Exequatur*, nella Consulta medesima, per la carte
" provenienti dalla Corte di Roma ne' Reali Domìni al di
" quà del Faro. E qui non è a dire i lavori eseguiti da questo
" illustre nostro concittadino per dovere della carica che tenne
" fino agli estremi di sua vita, come adoprato egli fosse nelle
" varie Commissioni che sono in quel Collegio, e come assidua
" utile e volonterosa fosse stata la sua operosità. I varj
" progetti infatti da lui formati e messi a stampa risguardanti
" modificazioni da farsi a leggi già in vigore, nuovo leggi da
" sanzionarsi, schiarimenti di dubbj legali, massime da deter-
" minarsi depongono ampiamente del sapere del Canofari e
" di quella rettitudine di giudizio che si perfeziona con lo
" studio e con l' abitudine.

" Già antecedentemente avea egli renduto di ragion pub-
" blica i suoi *Comenti sul codice delle leggi penali* in tre volumi,
" o i *Comenti sul codice delle leggi del procedimento penale* in
" quattro volumi; opere entrambe che incontrarono fin dal
" loro apparire il favore dell' universale, e che vennero gene-
" ralmente stimate anche appresso allo straniero.

" Per questi suoi meriti fu il Canofari nominato a Socio di
" varia distinte Accademie del Regno, della Reale Accademia
" Borbonica delle scienze, dell' Instituto storico di Francia:
" nel 1829 creato Commendatore del Real Ordine di Fran-
" cesco I., nel 1830 destinato a deputato della principle Com-
" missione di quell' Ordine, e nel 1843 pochi giorni prima
" della sua morte fatto Cavaliere Gran Croce dell' Ordine me-
" desimo.

" Così giunto il Canofari alla grave età di anni 80, dopo
" averne spesi 53 in servigio dello Stato e de' suoi concittadini,
" passò di questa vita ad un' altra migliore nel giorno 17 dello

“ scorso gingno, compianto da tutt'i buoni, e lasciando nell'
“ animo d'ognuno il desidero di se e la memoria delle sue
“ virtù e de' suoi talenti.”

* * *

I Giornali di Roma, di Piemonte, di Firenze, di Parigi annunciarono pure tal morte, e dieder cenno della virtù e del sapere del defunto.

Pag. 25, Not. 27.

Che dove in sacro loco e in pace accolta,
E protetta da molli ombre devote
Posi la salma, infin che ad altra vita
Dio la richiami ad abitar con lui,
Alcun dolce si mesce al molto amaro
Dell' ultima partita; e in tutto al mondo
Non muor chi dopo se lascia chi preghi
Pace, e casta a devota erga una tomba.

Pag. 27, Not. 28.

Ho fatto una società della solitudine, è il più bel verso di Byron;

Non mai son men solo che quando son con me stesso, è il più bel detto di Scipione Africano.

Pag. 27, Not. 29.

Conversando con esso si dimenticava la invasione dell' egoismo brutale di parecchi *saloni* moderni; e giovani ed adulti persuadevansi che la vita di società è un commercio vantaggioso per tutti, e non già, come spesso si osserva, una rapina d' idee e di sentenze, un tradimento letterario, secondo la scherzevole espressione del Marchese di Custine, uno stato di guerra divenuto dopo la pace codice riconosciuto del mondo erudito.

Pag. 29, *Not.* 30.

Coraggio civile bello ed onorevole quanto il *coraggio* sul campo di battaglia.

V. l' interessante discorso "*Del coraggio civile*" da S. E. il Commendatore Nicolini pronunziato nella Corte Suprema di giustizia agli 8 gennaio 1838.

Pag. 29, *Not.* 31.

Ed io, cui nuova sete ancor frugava,
Di fuor taceva, e dentro dicea: forse
Lo troppo dimandar ch' io fo, li grava.
Ma quel *padre verace, che s' accorse*
Del timido voler che non s' apriva,
Parlando di parlare ardir mi porse.
Dante, Purg., XVIII.

Pag. 31, *Not.* 32,

In una delle prime pagine del Comentario su la procedura penale leggesi la seguente *nota:* " Vo premettere alla tenue " opera un tratto del celebre accademico della crusca Conte " Lorenzo Magalotti: *Io per verità non fo gala della barbarie* " *nello scrivere, ma non la fo nemmeno di quella che quì si* " *chiama purità e che all' occhio di tutto il resto d' Italia passa* " *per arcaismo e per affettazione.*"

Pag. 31, *Not.* 33.

Il Cav. Canofari solea dire parlando del Dante (giudizio assai preciso in fatto di *classicismo* che ci piace ripetere ancorchè potesse credersi fuori proposito) non dovere nè il Dante nè gli autori che assomigliano al Dante esser misurati con la *lente classica,* ottima per esaminare gli ornamenti di buono o di

cattivo gusto, i dettagli perfetti o imperfetti, ma microscopio inapplicabile alla osservazione dello insieme, poichè il *fuoco* di essa non poggia che su di un sol punto, nè abbraccia la intera superficie.

Quel ch' ei dicea del Dante, Plinio (Hist. Nat., Lib. VII., Cap. I.) l' avea già detto su la maestà della Natura: *Naturae rerum vis atque majestas in omnibus momentis fide caret, si quis modo partes ejus ac non totam complectatur animo.*

Pag. 31, *Not.* 34.

" A' 16 di febbraio 1839 Luigi Canofari, varcati i quindici " lustri, rendeva l' anima all' Eterno Fattore.

" Egli ebbe in Rieti, distinta Città dello Stato Pontificio, " una instituzione compiuta nobile severa, adattata alla " ecclesiastica carriera cui era suo special proponimento " dedicarsi.

" Reduce in Montereale (città presso Aquila, lieta già del " suo natale, e quindi testimone dolente della di lui perdita) " venne da prima prescelto Abate della Real Badia di S. " Lorenzo fornita di onorevoli prerogative, e quindi col titolo " di Barone di Miciglinno di quella de' SS. Quirico e Giulitta, " la cui Real Commenda fu altra volta appannaggio di Por- " porati. Eguale alle cariche che occupava, ei ne sostenne " sempre la dignità e i doveri.

" Collocato per privilegio d'anni alla testa di sua illustre " Famiglia, non respirava che carità fraterna: Dio ed il Trono " ebbersi i precipui suoi sentimenti; gli altri non eran che pe' " congionti. Moriva di dolore il vecchio affettuoso, quando " il suo minor germano Antonio, applaudito Giudice ne' tri- " bunali di Abruzzo, uscì di vita. Moriva, quando l' altro " fratello Niccola, Commendatore del Real Ordine di Fran- " cesco I.°, Presidente della Gran Corte civile in Aquila, Vice- " presidente della Suprema Corte di giustizia, abbandonò il " mondo con la soddisfazione del giusto. Il suo cuore si

" spezzava ; ma, modello di rassegnazione, tergeva le lagrime
" appena spuntavano, e, confortando i sofferenti, mostravasi
" Angelo di Salute.

" Con la stessa elevatezza di spirito ha guardato il proprio
" fine, fatto più aspro da una penosa infermità di quattordici
" lune. Non mai parola di lamento, non mai segno d' insoffe-
" renza. Pacato come chi ben visse, si consolava nell' esercizio
" degli atti cristiani, adorava i decreti Divini, diffondeva a'
" poveri le sostanze sue, senza che la man sinistra conoscesse
" le largizioni della destra.

" Socio di parecchie Accademie, caro a chi il conobbe (e
" molti e chiari uomini onoravanlo dell' amicizia loro) ha
" riscosso il pianto della tomba lusinghiero perchè spontaneo.
" E l' inusitato concorso che seguiva i suoi resti mortali fu
" eloquentissima espressione di affanno."

Estratto dal giornale del
Regno delle Due Sicilie, 1°
marzo 1839, No. 47.

Pag. 32, *Not.* 35.

Del Commendatore Nicola Canofari, morto in gennaio 1832, pubblicò un elogio storico (Aquila, Tipografia Grossi, 1832) Giovanbatista Micheletti noto per dottrine filosofiche e per letterario valore. Senz' allontanarsi da' limiti modesti di biografo, l' illustre scrittore riempiè con talento il quadro felice che la vita del Commendatore Nicola Canofari gli offeriva per raccontare, per dipingere, per giudicare. . . . . . Vita pura, siccome il nome è onorato.

Da Vicepresidente della Suprema Corte di giustizia e dopo un servigio di oltre quarant 'anni il Commendatore Nicola Canofari implorò il ritiro; l' ottenne col rango di Presidente della stessa Suprema Corte; e mise tra la fine della sua carriera e la tomba un intervallo tranquillo e sereno, sì utile per non morire senza conoscersi: crepuscolo ripieno della contempla-

zione del mondo e di se stesso, al cui lume si percorre, mentre gli altri parlano lavorano smarrisconsi, la propria coscienza e la propria vita.

Pag. 32. *Not.* 36.

. . . Absentem qui rodit amicum,
Qui non defendit alio culpante . . .
. . . , hic niger est, hunc tu, Romane, caveto.

FINE DELLE NOTE.

DALLA STAMPERIA DI TOMMASO BRETTELL,
RUPERT STREET, LONDRA.